Battaglia Comunista

N. 03-04 – mar./apr. 2025 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Il bollettino del giorno: le bollette alle stelle, i proletari alle stalle

Le infinite puntate del rotolamento verso il baratro delle masse sfruttate non hanno mai fine. È questo, purtroppo, il loro destino in questo mondo. Per la borghesia il proletariato vale solo se vale, la sua esistenza e il suo valore sono indissolubilmente legati alla creazione di altro valore, sempre più valore in un vortice senza via d'uscita: la generazione di questo surplus di ricchezza, si chiama plusvalore. Esso soltanto è la leva che muove tutto il mondo capitalista: il plusvalore, ossia lavoro non pagato, non retribuito. Per i capitalisti l'"uomo proletario" può e deve esistere solo alla condizione di tramutarsi in merce/macchina che genera altre merci con un valore aggiunto frutto del suo sudore e sangue in un processo senza fine. È da questo processo di sfruttamento, infatti, che si genera il profitto: il Dio supremo al quale ogni cellula vivente si inchina in sacra adorazione. Ovviamente queste cellule appartengono alla classe degli eletti e il sacro Graal è lì apposta a vegliare sui loro appetiti. E siccome l'appetito vien mangiando, non v'è al mondo maiale borghese che si rispetti che rinunci al suo ingozzamento quotidiano. Noi naturalmente, per "il bene che gli vogliamo" non possiamo che augurargli, e faremo il possibile affinché ciò si avveri, di stramazzare secco al suolo. Purtroppo, ahinoi, il proletariato si trova invischiato nelle spire di questo informe e maledetto sistema, che, almeno per ora, può permettersi tutto e il contrario di tutto. Dall'alto delle sue torri imperiali lo stato capitalista si erge sempre più minaccioso opprimendo, come d'altronde è nella sua storica missione, ogni minimo fruscio che somigli anche vagamente a una timida protesta. In questo la borghesia ha fatto dei passi avanti rispetto al passato, che vedeva il passaggio dalla democrazia parlamentare al fascismo tout court, nell'imminenza del pericolo sovversivo. Oggi i confini sono più labili, la cosiddetta democrazia e il fascismo si compenetrano a vicenda, in un certo senso si fondono insieme. I decreti sicurezza, per dire, camminano insieme alla cosiddetta costituzione, l'inno alla libertà (Sic!). Le forze repressive dello Stato sono sempre dietro l'angolo. Ma, niente paura, come diceva Marx (in questo merdaio che è la società capitalista), vi è pur sempre "*Il lato buono e il lato cattivo, il vantaggio e lo svantaggio*", e, ancora: "*Egli* (Parlava di Proudhon, ► Segue a pag. 2



Foto di Emil Kalibradov su Unsplash

Il Primo Maggio torni ad essere un appello alla lotta di classe internazionale!

Questa ricorrenza - Il Primo Maggio - nasce negli Stati Uniti alla fine del 1800, incredibile, ma vero, nella opulenta, ricca e borghese nazione americana. Ricca per pochi (Borghesia), povera per tanti (Proletari), quei tanti composti da lavoratori sfruttati con miseri salari, spesso costretti a fare più lavori per sbarcare il lunario; immigrati ricattati , sfruttati e deportati; disoccupati e senza tetto!

"I Martiri di Chicago"

Il primo maggio del 1886 ci fu un'ondata di scioperi generali tra Stati Uniti e Canada per rivendicare la giornata lavorativa di 8 ore (a quei tempi si lavorava tra le 12/16 ore al giorno). Nella sola città di Chicago, manifestarono circa 80.000 lavoratori . Le istituzioni borghesi intuirono la portata e le potenzialità rivoluzionarie degli scioperanti, sicché, iniziarono a mettere in atto la repressione.

Il 3 maggio i manifestanti si riunirono davanti alla fabbrica McCormick, per protestare contro i licenziamenti di lavoratori che avevano scioperato e vennero attaccati dalla polizia, un attacco che provocò 2 morti e diversi feriti.

Per protesta fu indetta una manifestazione il giorno dopo a Haymarket Square, durante la quale, mentre la polizia si avvicinava al palco degli oratori per interrompere il comizio, fu lanciata una bomba. I poliziotti aprirono il fuoco sulla folla. Alla fine si contarono 8 morti e diversi feriti.

Otto Lavoratori presenti alla manifestazione furono arrestati e per sette di loro la sentenza fu di condanna a morte; ► Segue a pag. 3

All'interno e su leftcom.org

All'armi siam borghesi! Sul ReArm Europe

Considerazioni di un compagno sullo scontro interborghese tra europeisti e antieuropeisti

L'inferno del pacifista Trump a Gaza: 600 morti di cui 200 bimbi

Il bollettino del giorno...

continua dalla prima

ma vale per tutti i servi della borghesia. N.d.R.) *si prospetta le categorie come il piccolo borghese si prospetta i grandi uomini della storia: Napoleone è un grand'uomo; ha fatto molto di bene, ma ha fatto anche molto di male*"[1]. Sembra di sentire i fascistelli di casa nostra: in fondo Mussolini ha fatto anche cose buone. Ma anche Netanyahu può fregiarsi dei due lati: quello buono e quello cattivo. In patria presiede uno Stato democratico coi fiocchi, ama i suoi figli, un po' meno le mogli, visto che ne ha cambiate tre; e molto molto meno, i simil umani palestinesi, avendone massacrati decine di migliaia, con il progetto di eliminarli dalla loro terra.

Anche la classe dirigente nostrana ed europea ha i famosi due lati, anzi, qui i lati abbondano. Il gentil sesso, per esempio, si innalza furibondo ad altezza d'uomo (il lato malvagio), brandendo le armi più micidiali. Lanciando con l'elmetto a mo' di permanente della signora bomberLeyen uno dei piani di Rearm Europe, mai visti: la modica cifra di 800 miliardi di euro, è pronta sul piatto delle buone spese; i biberon possono attendere, non parliamo poi delle spese sanitarie, della scuola, e del welfare: spese cattive e inutili. Infatti, basta invertire l'ordine delle cose e ciò che è buono diventa cattivo e viceversa. Per la nostra sicurezza dobbiamo investire negli armamenti: "...questo è il momento della pace attraverso la forza...", tuonava, core de mamma, davanti al parlamento europeo.

Il rintocco delle campane suonava a festa un motivetto dolce e spensierato: "Si vis pacem para bellum"; se vuoi la pace prepara la guerra. Perbacco! non fa una grinza. Ergo, e di converso: se vuoi la guerra prepara la pace e, seguendo lo stesso ragionamento dei novelli dottori Stranamore, essi dovrebbero lanciare un mega piano di disarmo generale.

Ma, per porre qualche pannicello caldo alla pungente crisi del capitale, val bene sostenere un'industria, quella delle armi, che fa affari d'oro. Il geniale ministro Urso non essendo venuto a capo di quasi nessuna crisi industriale, la cui produzione, rammentiamolo, sono ormai due anni che è in calo, ha avuto la pensata di incentivare la riconversione, soprattutto nel settore auto, nella difesa. E ancora, più la miseria cresce, più le anime brutte, che non hanno mai fatto niente di buono, cantano i trionfi dell'agenzia bombarola che sta a capo del governo borghese. Accozzaglia di figuri intenti a proteggere, oltre agli interessi dello Stato capitalista come da prassi, anche i più biechi e bassi interessi personali, con una bassezza che ha pochi riscontri. Ci tocca persino assistere allo show della novella signora romana Santadechè? che parla della sua plastica e dei suoi tacchi 12, ci mancava solo che intonasse la canzoncina: "Daje de tacco daje de punta...". E l'imprenditore di escort e droga per lor signori, il benefattore Lacerenza, dove lo lasci. Berlusconi come minimo l'avrebbe nominato Ministro della cultura, sai che spasso: Sgarbi, Giuliano San Gennaro... La casa della borghesia trasformata in un bordello con cabarettisti di prim'ordine: il re finalmente è nudo (la casa).

E mentre lo spettacolo vomitevole dei mestieranti della politica, lautamente retribuiti, va avanti, i comandanti di turno faticano le proverbiali sette camicie per trovare qualche spicciolo per ridurre le bollette di luce e gas schizzate all'insù. Anche in questo caso gli aumenti abnormi sono dovuti essenzialmente alla guerra in Ucraina e alle conseguenti speculazioni internazionali dei soliti pescecani, sempre pronti ad azzannare i proletari e i poveri pur di vedere crescere il loro gruzzolo in banca. A ciò ha concorso in maniera determinante Zelensky, chiudendo definitivamente i rubinetti del gas russo che, attraverso l'Ucraina, arrivava in Europa, dal 1° gennaio di quest'anno. Quindi adesso, dopo che, sempre l'Ucraina, ha fatto esplodere, col beneplacito degli USA, Nord Stream 1 e 2, che dal mar Baltico arrivavano in Germania, le forniture del gas russo all'Europa si sono interrotte del tutto. Vi è sempre da notare, di passaggio, che i geni dell'EU con le auto-sanzioni riescono a fare ciò che - secondo una vecchia battuta maschilista - i baldanzosi mariti, per punire la moglie si intende, fanno nel tagliarsi le palle: pagano il gas americano 4 volte in più rispetto a quello russo. Con tanti ringraziamenti agli Usa e a Zelensky.

Il magliaro governo della bionda fumo muskiana annuncia baldanzosa: venghino siori venghino! Abbiamo messo sul solito piatto della bilancia l'astronomica cifra di ben 3 miliardi. Così ripartiti: 1,6 Mld per le famiglie, il resto per le imprese. Equa divisione! Famiglie, cioè il solito pantalone, che continueranno a stare al freddo e a pagare la sovvenzione alle imprese. L'aiuto miserevole ha validità solo per tre mesi e solo per chi ne farà richiesta: 200 euro una tantum per i redditi fino a 25 mila euro; 500 euro per coloro con Isee fino a 9.530. E qui due notazioni sono d'obbligo perché salta subito agli occhi il salto dell'Isee, dal più basso (9.530), al più alto (25.000); un equo intervento avrebbe dovuto prevedere diversi scalini, per non parlare, come già dicevamo, della miseria dell'intervento. Altra nota. L'Isee non viene quasi mai adeguato all'inflazione. Nel 2020 per esempio (parliamo sempre del più basso), era di 8.256, ora, tenendo conto dell'inflazione, soprattutto quella del carrello della spesa, che riguarda in modo particolare le fasce più deboli, che nel frattempo è cresciuta ben oltre il 20%, l'Isee dovrebbe essere di almeno 10.000 euro, invece ce la ritroviamo a 9.530. E non è una differenza da poco perché lascia fuori centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori poveri. Insomma: cornuti e mazziati.

Veniamo a un altro dei trionfi (?) sociali ed economici dei fasti da belle époque. Ma ahinoi anche qui ci imbattiamo nei soliti lati: il buono e il cattivo. I fasti sono contrapposti ai nefasti. Mentre infatti gridano al miracolo dell'occupazione che cresce come un fiume in p(i)ena, leggono, con lenti distorte, i numeri. La variazione tra dicembre '24 e gennaio '25 di 145 mila occupati in più è per il 92% over 50. D'altronde è lo stesso giornale dei padroni a scoprire i numeri, al contrario del governo a cui interessa la sua solita propaganda. La variazione annuale con un aumento di 513mila ricalca la stessa tendenza, ovvero per il 93% riguarda gli over 50. Altro dato, poi, è il contributo dato dai bassi salari: "*Un contributo sul dato degli occupati è arrivato anche dalla dinamica delle retribuzioni che sono rimaste per anni ferme al palo, basti pensare che tra il 2018 e il 2024 i salari sono cresciuti solo del 12,3% a fronte di un'inflazione del 18,2% ...**questo fattore ha inciso positivamente sui programmi assunzionali delle imprese***"[2].

Ma non è finita: "*Tra gli altri fattori da considerare, dietro l'alto numero di occupati c'è il massiccio ricorso alla cassa integrazione. Il dato di gennaio non è disponibile, dal momento che il governo Meloni ha deciso di trasformare le pubblicazioni dell'Inps da mensili a trimestrali, ma stando al consuntivo del 2024, la richiesta di cassa integrazione è cresciuta di oltre il 20% rispetto al 2023, superando i 500 milioni di ore. Se consideriamo le ore totali di Cig equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, si può determinare un'assenza completa di attività produttiva per oltre 241mila lavoratori*". Ecco adesso aggiungetevi il lavoro part-time, i lavori precari, stagionali ecc., per cui basta lavorare anche solo una settimana per essere considerato occupato e il gioco è fatto. E poi ben strano sistema di produzione capitalistica è mai questo, che, a fronte di un aumento di occupazione, il Pil cresce con uno stentato 0,7% (2024); la produzione industriale è in drammatico crollo ormai da 24 mesi.

La povertà è in continuo aumento, i ricchi fanno sempre più fortune. La società capitalista si rivela sempre più un ostacolo alla liberazione del mondo dai meccanismi produttivi che fanno, della miseria della stragrande maggioranza degli uomini e delle donne, dei proletari, la felicità dei pochi. Anzi, la miseria e la ricchezza sono fusi l'una nell'altra, Non vi può essere ricchezza se manca la miseria. Non vi può essere ricchezza se manca lo sfruttamento. Non vi può essere ricchezza se manca chi la produce: il proletariato e la sua forza-lavoro. Solo radendo al suolo abbattendo questo edificio economico statale, il proletariato si disfarà una volta per sempre della borghesia e del suo stato opprimente e oppressore. Questo è il compito inderogabile del partito comunista.

T

NOTE

1. Marx Miseria della filosofia
2. Il Sole 24 ore, 6 marzo 2025
3. Ibidem



Royal Mail workers and university lecturer on strike. Autore: Aaron Chown CC BY 4.0

Il primo maggio ...

continua dalla prima

successivamente, per due dei sette, la sentenza fu commutata in ergastolo. La notizia della sentenza indignò gli operai di tutto il mondo e i condannati diventarono per il movimento operaio internazionale i "Martiri di Chicago".

Morendo, August Spies, uno dei condannati, disse: "Verrà il giorno in cui il nostro silenzio sarà più forte delle voci che strangolate oggi". Per ricordare quei martiri nel 1889, la Seconda Internazionale, organizzazione che aveva lo scopo di coordinare i sindacati e i partiti operai e socialisti del mondo, proclamò il Primo Maggio giornata di lotta internazionale.

In Italia la giornata del 1° maggio fu introdotta solo due anni dopo.

Durante il regime fascista, tra il 1924 e il 1944, la "festa" dei lavoratori fu soppressa ed accorpata al 21 aprile in coincidenza con il Natale di Roma, prendendo il nome, appunto, di Natale di Roma, Festa del lavoro.

Oggi, nulla è cambiato!

Nel nostro "bel paese", ci sono i nostri fratelli di classe immigrati che lavorano nel distretto del pronto moda di Prato (e non solo) per 12/14 ore al giorno, sette giorni su sette. Questi nostri fratelli di classe lottano, lottano per avere condizioni di vita degne di questo nome.

Come in tutte le lotte che cercano di migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, lotte che, seppur generose e necessarie, non sono, però, sufficienti a scalfire questa società basata sul profitto.

La strada delle lotte economiche/sindacali, anche di quelle che vogliono essere più radicali, è una strada che non porta da nessuna parte, in particolare in un'epoca di crisi profonda del sistema capitalistico.

L'epoca in cui viviamo è fatta di:

Guerre, cambiamenti climatici; poveri sempre più poveri e ricchi sempre più ricchi; operai ammazzati sul lavoro, tre al giorno; operai sempre più sfruttati con salari da fame. Abbiamo un governo (senza salvare quelli precedenti) che da pochi mesi ha liberato un torturatore Questi sono solo alcuni degli effetti devastanti di una società fallita ed inumana.

Non chiudiamo occhi e orecchi!

Per noi, il Primo Maggio non è mai stato un semplice ricordo, un anniversario rituale o una "festa". Al contrario, è sempre stato un appello alla lotta che riassume in sé la storia e l'esperienza del proletariato mondiale e lo proietta nel futuro: un futuro, un mondo senza sfruttamento, senza oppressione e razzismo; un futuro, un mondo nel quale i mezzi di produzione siano socializzati e non si trovino più` nelle mani di capitalisti privati o statali; un futuro, un mondo nel quale la produzione e la distribuzione siano in armonia con l'uomo, con le sue necessità sociali e con la natura, ed "il libero sviluppo del singolo che sia alla base del libero sviluppo della collettività`"

Certamente questo mondo non è il capitalismo, anzi ne è la negazione!

Questo mondo si chiama Comunismo!

Rilanciamo l'esigenza che il programma della conquista rivoluzionaria del comunismo torni a circolare nella classe, che si rafforzi il lavoro di costruzione del partito, unici strumenti reali per contrastare, una volta per tutte, la violenza borghese e rottamare il sistema capitalistico che violentemente governa.

Viva i Martiri di Chicago!
Viva lotta di classe !
Viva il partito internazionale della rivoluzione proletaria.

LM

All’armi siam borghesi! Sul ReArm Europe



Immagine di pubblico dominio

Il bullo psicolabile domiciliato alla Casa Bianca sta imprimendo una brutale accelerazione alla strategia dell’imperialismo statunitense, tracciata e percorsa dalle precedenti amministrazioni, che punta, tra le altre cose, alla disarticolazione del cosiddetto alleato europeo, vale a dire delle sue velleità imperialiste, colpendo al cuore la sua economia. Anche le “teste pensanti” della borghesia non hanno difficoltà a riconoscere, anzi, che le sanzioni inflitte alla Russia producono danni non meno gravi, e probabilmente maggiori, al sistema economico-produttivo europeo, togliendogli prima di tutto l’ossigeno del gas russo a buon mercato, per imporgli quello americano, a un prezzo molto più alto. Che dire, poi, dei dazi sulle merci esportate in USA, che scuriscono un orizzonte già cupo e rischiano di riaccendere l’inflazione? Chissà se la “pontiera” Meloni farà cambiare idea al suo amicone...

A tutto questo si è aggiunto un altro “ordine esecutivo” agli amici (si fa per dire) del Vecchio Continente, accusati, col solito linguaggio da social – dove abbrutimento e demenza non hanno freni – di avere “fottuto” gli americani, godendo per decenni della loro protezione militare rispetto al pericolo sempre incombente proveniente dalle steppe russe. Ma la “protezione” dei papponi di Washington, ovviamente non era disinteressata, né dal punto di vista politico-militare né economico: esattamente come oggi. La minaccia di abbandonare la povera fanciulla europea alle grinfie lascive di Putin, se la fanciulla medesima non spende di più per la propria protezione, ha tra gli scopi principali quello di alleggerire l’impegno in Europa per concentrarsi sul vero nemico, la Cina. Poi, appaltare, almeno in parte, agli stati europei il ruolo di gendarme dell’ “Occidente”, aumentando contemporaneamente il flusso di euro che attraversa l’Atlantico per finire nell’apparato industrial-militare, di cui le aziende dell’alta tecnologia digitale sono un pezzo fondamentale e che vedono come fumo negli occhi le assai blande regolamentazioni al loro strapotere esistenti in Europa. Aziende che, come tutti sanno, sostengono l’amministrazione di bruti, oscurantisti e reazionari, benché, finora, dalle mani meno sporche di sangue di chi li ha preceduti ai vertici del potere politico. Ma si sono appena insediati: diamogli tempo.

La borghesia europea, presa in contropiede dall’“amico americano”, sta cercando affannosamente di correre ai ripari, ma il percorso è tutt’altro che semplice, dilaniata com’è dai nazionalismi, alimentati da interessi diversi e persino contrapposti, di cui la marea montante del sovranismo fascistoide è la manifestazione più estrema. Non è un caso che la presidenza americana sostenga apertamente i partiti fascistoidi, non solo e non tanto per le profonde affinità ideologiche, quanto perché possono interpretare il ruolo di cavallo di Troia nel complicato processo costitutivo di un compiuto imperialismo europeo.

Se l’Unione Europea rimane com’è o, addirittura, si allentano i già laschi legami di questo non-stato, la borghesia europea in quanto tale conterà sempre meno, di quel poco che già conta, sullo scacchiere imperialista mondiale. Da qui la necessità di stringere i tempi – forse non ancora scaduti, ma... - di agire con più coordinazione, meno da stati-nazione e più da stato europeo, a cominciare da quello che è uno degli elementi indispensabili dello stato, vale a dire il monopolio della forza, quindi delle forze armate.

Ai primi di marzo Ursula von der Leyen ha proposto un programma di riarmo accelerato dell’Europa, il cui nome non lascia dubbi, ReArm Europe, che riprende nello “spirito” il Rapporto Draghi sulla competitività del settembre ‘24. E’ un documento che individua lucidamente (dal punto di vista borghese, va da sé) le enormi debolezze della UE, di un imperialismo che a malapena “gattona”, e dà indicazioni precise per uscire da questa situazione. L’obiettivo è ambizioso, i mezzi, al momento, da fantascienza, visto che si parla di 800 miliardi di euro all’anno per infrastrutture, innovazione, transizione ecologica (?) e armamenti, appunto. Ma anche se, per pura ipotesi, si trovassero quei soldi, chi e come li gestirebbe? E’ lo scoglio di sempre da superare per la frammentata borghesia europea: la mancanza di un vero stato, lo ripetiamo, rende tutto più difficile. Nella proposta von der Leyen la cifra per riarmare è molto più modesta: 800 miliardi, sì, ma in quattro o cinque anni. Di questi, 150 miliardi sarebbero prestiti garantiti dal bilancio comunitario, gli altri 650 si recupererebbero attraverso stimoli e attori vari, tra cui la Banca europea degli investimenti e l’intervento di privati. Aspetto molto importante, verrebbe allentato il freno sul deficit ossia le spese per le armi non sarebbero considerate ai fini del calcolo del deficit stesso, decisione per altro già caldeggiata dal nuovo cancelliere tedesco. E’ una mossa che “smentisce” anni di austerità di bilancio perseguiti dalla UE, di cui il memorandum spietato imposto dieci anni fa alla Grecia (cioè al suo proletariato) è l’esempio più vistoso. Allora, larghi settori del proletariato e anche di piccola borghesia vennero letteralmente ridotti alla fame per far rispettare i vincoli di bilancio allo stato ellenico.

Si tratta di un primo passo, ha detto Prodi in un’intervista televisiva: può essere, ma evidenzia quanta strada ci sia ancora da fare, perché quel denaro non sarà speso in maniera centralizzata, ma dai singoli stati, depotenziandone l’effetto. Certo, l’intenzione è quella di andare verso acquisti comuni, verso la produzione coordinata e omogenea di armamenti (per es., un solo tipo di carrarmato, invece dei dodici attuali) e, non da ultimo, privilegiare la fornitura proveniente dall’industria europea, visto che oggi l’Europa compra il 55% degli armamenti dagli Stati Uniti. A questo proposito, “l’invito” perentorio di Trump agli europei di spendere molto di più in armi (fino al 5% del PIL!) prende i due classici piccioni con l’altrettanto classica fava: come si diceva prima, questo alleggerirebbe l’impegno americano in Europa e procurerebbe enormi profitti alle imprese belliche statunitensi. Infatti, allo stato attuale delle cose, l’industria europea non riuscirebbe a soddisfare del tutto il riarmo deciso a Bruxelles, per cui si dovrebbero incrementare le importazioni, soprattutto, appunto, dagli

USA. Bel colpo, MAGA!
La borghesia europea, sonoramente schiaffeggiata e sputazzata dai fascistoidi di Washington, è complessivamente concorde nell'aumentare le spese militari e difatti il 12 marzo il parlamento ha approvato il piano. Su altre questioni ad esso legate, le voci sono ancora dissonanti: ombrello atomico francese, invio di truppe di peace keeping in Ucraina? Ma, ancora una volta, la dissonanza riguarda le modalità di gestione degli stanziamenti. Il gruppo dei "socialisti e democratici" appoggia la "proposta Ursula", ma tra le varie componenti nazionali, tra essi il PD, si sono manifestate divergenze, perché, come la Schlein, c'è chi vede favorevolmente il riarmo, nell'ottica però di un progetto di difesa comune. Inoltre, per salvare le apparenze, pone la condizione che non vengano intaccate le spese per lo "stato sociale": insomma, vogliamo i cannoni ma anche il burro. Posizione puramente propagandistica, perché si sa benissimo che i soldi per le armi dovranno per forza essere presi direttamente o indirettamente alla sanità, alla scuola, agli stipendi, alle pensioni ecc.
Tra chi ha votato contro c'è il gruppo nazistoide dei "Patrioti", di cui Salvini è degno rappresentante. Con la sua abituale faccia di …, si atteggia a pacifista e invoca, a scapito delle armi, più soldi per la sanità e per le fasce sociali più basse: ma chi gli impedisce, visto che è al governo, di puntare i piedi e aumentare le spese dette sociali? E' evidente che il suo è solo un pacifismo strumentale a favore della Russia putiniana, di cui è grande fan, anche perché non ha detto una parola di critica dell'immondo massacro ancora in corso a Gaza per mano del governo israeliano: il suo pacifismo si ferma alla condanna del massacro del 7 ottobre '23, quello che ne è seguito non è di sua competenza.
Chi, al solito, fa una figura patetica è il mondo del radical-riformismo che, votando contro il ReArm Europe, invoca un'Europa "sociale", dei "diritti", "dell'accoglienza". La musica è sempre la stessa: i soldi per le armi si trovano, quelli per il welfare e l'ambiente no, quindi, volendo, i soldi ci sono. Bella scoperta: i pochi soldi a disposizione (anche qui il debito è protagonista) la borghesia li spende per difendere se stessa, i propri interessi, mica per la salute della "gente". Tant'è vero che la progressiva erosione dello "stato sociale" non è certo cominciata con la guerra in Ucraina né con lo sviluppo sempre più spinto dell'economia di guerra. Se le guerre finissero adesso, se Putin ridiventasse l'amicone di un tempo (ricordate il G8 di Genova 2001?), neanche un centesimo rubato alle pensioni o al sistema sanitario verrebbe restituito al legittimo proprietario: il lavoro salariato.
E' la crisi storica del capitale che ha spinto la borghesia internazionale ad attaccare le condizioni di lavoro della classe operaia (intesa in senso lato), a rapinarla del salario indiretto e differito (il welfare) là dove esistono o esistevano. E' sempre la crisi che non passa e non può passare ad accendere focolai di guerra, a inasprire i contrasti tra gli schieramenti borghesi spingendoli verso l'abisso della guerra imperialista generalizzata. L'intensificazione dello sfruttamento, l'aumento della povertà per la grande maggioranza e della ricchezza per un pugno di individui, l'economia di guerra, la devastazione dell'ecosistema sono espressioni diverse di un unico sistema sociale da sopprimere il prima possibile.
Non potranno farlo il pacifismo e l'ambientalismo interclassisti, ma la lotta di classe del proletariato rivoluzionario, contro tutti gli imperialismi, compreso quello europeo, anche se in precario allestimento.

CB

Riceviamo da un compagno lettore queste considerazioni, più che mai puntuali, sullo scontro interborghese tra europeisti e antieuropeisti

Sono venuto ad Atene dopo aver visto il film "Adulti nella stanza". Il lungometraggio parla della situazione di conflitto sociale creatasi qui dopo il Memorandum d'intesa della troika e della BCE (attorno al 2015), che ha costretto il proletariato greco ad accettare la politica di sacrifici imposta dal suo governo per sottostare a quello che ai tempi fu definito un diktat. Su tutto questo, si possono fare due riflessioni.

Chi ricorda quei tempi in Grecia e non solo, dovrebbe avere le idee chiare su cosa vuole l'Europa da noi. E per "noi" non intendo Italia, Francia, Germania, o nazioni dei 27 stati membri. Intendo cosa vuole Bruxelles da coloro che pagano il prezzo oggi di 800 miliardi di spese militari per ribadire all'imperialista Putin che non ha paura di lui, e all'altro imperialista Trump che possiamo fare a meno di lui e che come fronte imperialista l'Europa non è seconda a nessuno. Esattamente come pagarono il prezzo i lavoratori greci che scendevano in strada dopo avere visto i loro salari crollare, i loro risparmi in briciole, le loro pensioni a rischio (eufemismo...), senza avere di che pagare l'affitto o la scuola per i figli. Stia zitto chi pensa che queste parole siano giuste perché ciò che vuole è un'Europa fondata sulla sovranità dei singoli stati. Perché, che si ragioni in micro o in macro, i sacrifici li chiedono sempre ai soliti. Che lo facciano la Von Der Leyen o la Meloni, sono i killer che agiscono su mandato del grande capitale: europeo la prima e italiano la seconda (ammesso e non concesso che si possa tracciare una linea netta di separazione tra le due entità...), o che, per interessi, ha una prospettiva più nazionalistica e meno europeista. O una "postura" ancora più servile nei confronti degli USA, tanto per questioni di portafoglio che di appartenenza ideologica. Tutti i sostenitori di questa dicotomia fasulla, europeisti da una parte e sovranisti dall'altra, presenti anche come faglia all'interno della già frammentata sinistra italiana, si rendono utili idioti agli interessi, appunto, di una o dell'altra frangia della borghesia. Una o l'altra possono divergere negli interessi o nel modo di gestirli, ma sono concordi nella cosa più importante: chi deve pagare il conto salato che loro gli presenteranno.

Qui, in Grecia, il proletariato ha lottato duramente fino a 10 anni fa, poi è stato schiacciato, anche e non da ultimo per l'assenza dell'organizzazione rivoluzionaria che, almeno, avrebbe potuto sedimentare, pur nella sconfitta, insegnamenti per le future lotte. Quello che è successo qui potrebbe succedere ovunque, nonostante dai governi europei siano sempre piovute rassicurazioni sulla unicità di quella drammatica situazione. Ma fino a quando si abboccherà all'amo del dilemma tra nazioni o continenti, e non si capirà che la questione è di classi sociali ed è trasversale ai confini disegnati sulla carta geografica, le prossime potenziali vittime di memorandum, troike e diktat potranno essere ovunque, come località: ma non ne vedrete mai nei loro superattici e nelle loro ville di lusso, perché loro il modo di superare la tempesta ce l'hanno sempre avuto. A spese nostre. Ma il proletariato europeo (per rimanere da queste parti), che vedrà un'accelerazione ulteriore nello smantellamento del welfare in caso di riarmo, non deve diventare la carne da macello di un terzo polo imperialistico, sempre ammesso e non concesso che ci riescano a costituirlo: NO alla guerra imperialista, SI alla guerra di classe!

BS

L'inferno del pacifista Trump a Gaza: 600 morti di cui 200 bimbi

Il pacifista Trump e futuro premio Nobel per la pace (che viene assegnato in base alle stragi compiute; vedasi Obama), dà il benestare al suo degno compare, il criminale Netanyhau, ai bombardamenti nella Striscia di Gaza: oltre 400 morti in un solo giorno, di cui 140 bambini (tragica conta che si accresce di giorno in giorno). Che mondo è questo dove il più forte e muscolare "uomo", non simile alla bestia, ma, immensamente peggio, perché le bestie non hanno neanche un milionesimo di tanta ferocia? La risposta non è poi così difficile, è un mondo governato da un sistema sociale che si chiama capitalismo. È un mondo che si regge su barbari piedi e stivali, che prende a calci ogni minimo intralcio all'affermarsi dei suoi luridi interessi.

Nella melma e nella putrida affermazione di affari e profitti sempre più sporchi, condotti con spietata determinazione, ecco dove si muovono i killer padroni del mondo. Buffo, se non fosse criminale, nello stesso giorno in cui i due compari, Putin e Trump, commerciavano sulle spoglie dell'Ucraina – questo a me, questo a te – la futura pace, mentre insomma si spartivano il malloppo da buoni commercianti (con le pistole sul tavolo, da buoni commercianti; appunto), riprendevano i bombardamenti sulla Striscia come se piovesse.

E bisogna fare in fretta a "buttare" giù quattro righe perché ogni minuto che passa aumentano i morti. I due bombaroli, parafrasando Marx, si sentono liberi e felici nelle loro funzioni di animali e continuano a sentirsi radiosi nelle loro funzioni bestiali[1]. Ogni bomba da 900 Kg è per loro una gioia immensa; ad ogni bambino morto, con le budella in pasto ai cani, loro intonano il Barbiere di Siviglia: "Ah, che bel vivere, che bel piacere...". L'aveva promesso il platino biondo: "liberate gli ostaggi o sarà l'inferno". E così è stato. Anche perché gli altri criminali di Hamas sembrano fare il gioco degli squartatori sia israeliani sia americani.

Intanto in 48 ore i morti sono arrivati a 970; un problema in meno per l'accoppiata vincente Netanyhau-Trump quando daranno inizio al loro piano di repulisti della Striscia di Gaza per trasformarla in un paradiso del Mediterraneo in terra. Si capisce per la gioia, sì gioia, per sé, per il caro genero (immobiliarista, toh, ma guarda tu il caso) e per la sua figlia amata Ivanka. Strepitavano dall'impazienza di rompere la tregua per ricominciare la mattanza; non che nel frattempo siano stati con le mani in mano. Si sono semplicemente spostati di qualche chilometro. Sono andati a continuare la **pulizia** nella Cisgiordania. Via una volta per tutte quella che definiscono la feccia umana. Avanti nella realizzazione del sogno: dal fiume al mare.

La morte, la strage la pulizia etnica, fanno parte del DNA della borghesia ad ogni latitudine. I morti e i vivi sono solo un **ingombro** sulla strada degli affari. Pare di sentirli i Netanyahu e i capi israeliani, i borghesi capitalisti di Israele, per la precisione, al cospetto dei padroni e complici americani: che noia, che palle questi Gazawi. L'ultimo piano del duo israelo/americano prevede per i palestinesi un offshore ma non circondato dal mare, ma da altra terra, certamente non quella santa, quella è a disposizione del popolo eletto, la loro terra promessa dal Dio degli uomini, di tutti gli uomini. Sta scritto nella Bibbia: è un diritto universale, così stabilisce la giurisprudenza divina... degli uomini meglio armati al mondo.

Ebbene questo offshore è lì a due passi, è la vicina Siria. Che bello! Terra di pace come nessun'altra mai. Se tutti i programmi di Israele, compreso quello di farsi attaccare da Hamas - nonostante sapesse con estrema precisione quanto Hamas stava progettando, e quindi di sacrificare 1.200 ebrei sull'altare della vittoria e della conseguente eliminazione dei palestinesi[2] - vanno in porto, il progettato genocidio sarà compiuto.

E non si venga a dire che questo non è tale o quanto meno non gli somigli molto. È lì a dirlo persino l'Onu: "*A Gaza atti di genocidio di Israele. Stupro di palestinesi come strategia*".[3] Ma è più interessante, ovviamente dal punto di vista storico-politico, sentire cosa dice un altro boia israeliano che, facendo astrazione dalle diverse e opposte trincee, potrebbe fare concorrenza ad Hamas sul piano della ferocia subumana: «*Il vicepresidente della Knesset, il Parlamento israeliano, **Nissim Vaturi**, ha definito i residenti di Gaza "**feccia, subumani**". "Nessuno al mondo li vuole. I bambini e le donne vanno separati e **gli adulti eliminati**", ha detto l'esponente del **Likud**, il partito del premier **Benjamin Netanyahu**, in un'intervista ieri alla radio di ultraortodossi Kol BaRama*»[4].

Niente di nuovo sotto il sole, le stragi di Israele sono ben note: il terrorismo stragista era una pratica ben conosciuta dai padri di Israele. Chiedere a Menachem Begin capo dell'organizzazione paramilitare Irgun che, il 9 aprile del 1948, passò a ferro e fuoco il villaggio palestinese di Deir Yassin. Spararono a bruciapelo in faccia a donne, vecchi e bambini. I pendagli da forca di Hamas dopotutto hanno avuto un ottimo esempio dai loro compari israeliani. Begin, che è il fondatore del Likud, il partito di Netanyahu (altro terrorista), nel 1978 venne insignito del Premio Nobel per la Pace. Se vuoi il Nobel per la Pace devi avere sul tuo curriculum almeno qualche guerra, se di rapina è meglio, se poi hai anche qualche strage, beh allora non c'è nessuno che può fregarti: il Nobel è tuo.

È il trionfo della società "civile", dove il "bene borghese", che non esiste se non nel libro dei sogni, rimane e diventa male; e il solito male, diventa ancora più malvaggio. Genocidio è una parola off limits quando interessa Israele, se però riguarda altri la si può usare tranquillamente, senza problemi. Il parlamento europeo, l'Europa in genere non ha alcuna difficoltà a dichiarare genocidio il massacro di Srebrenica in Bosnia-Erzegovina del Luglio del 1995, dove rimasero uccisi 8mila tra ragazzi e uomini bosniaci musulmani: "...ricorda (Il Parlamento europeo) che i più recenti atti di **genocidio e crimini contro l'umanità** in Europa avevano ancora luogo nel luglio 1995..."[5].

È il trionfo della società capitalista che erge il rapporto tra gli uomini al "nudo interesse" (Marx), come suo valore soprannaturale; la spoliazione di ogni pur minimo spicciolo al proletariato la sua missione. La cosiddetta pietà umana, la "dignità personale" ridotta a semplice "valore di scambio".

In questo contesto, fa quasi ridere il bau bau di media e guru dell'AI sulla manipolazione delle coscienze, come se fosse una cosa astratta calata dall'alto dei cieli, e non dall''alto delle stanze del potere. Il capitalismo: "Ha trasformato il medico, il giurista, il prete, il poeta, l'uomo di scienza in suoi lavoratori salariati.". (Marx-Engels, Il Manifesto). Infatti se volete capire cosa questo significhi leggetevi le prime pagine dei quotidiani del 19 marzo del 2025. Molti di questi fogli d'imbroglio e di palle (le famose fake news), ignorano del tutto la strage. Poi ci sono i campioni tipo *Libero* del ceccato M. Sechi, un trafilettino: "*Offensiva contro Hamas: scelta obbligata"; Il Giornale: "Israele torna a combattere. Bombe su Gaza: 400 morti*", come se fosse "Tutto il calcio minuto per minuto".

Ci fermiamo qui perché a continuare le letture si rischia il vomito.

Niente paura però c'è pur sempre la libera stampa progressista che si lancia in un'esecrabile condanna degli eccessi di Israele.

Trump, invece, conquista tutte le prime pagine dei giornali per la sua opera di alta umanità per la pace in Ucraina. Se poi il Dottor Jekyll e Mister Hyde dà la sua benedizione al massacro di Gaza, che sarà mai, questi sono dettagli. Perché questi progressisti e pacifisti vivono pur sempre nella loro sfera di cristallo, sognando una società a misura d'uomo fianco a fianco col buon dottor



A Palestinian family cooks outside their home, destroyed by the Israeli army's air and ground offensive in Jabaliya, Gaza Strip. Free Malaysia Today (FMT) CC BY 4.0

Jekyll, salvo scoprire che il vero dottore è Mister Hyde.

Col capitalismo non vi è nulla da spartire. Costoro - i suoi ideologi-pennivendoli - ancora oggi, dopo secoli di storia, inondano il proletariato di fango borghese. Non passa giorno che non lo illudano che, in questa libera e prospera società dello sfruttamento, della dittatura della borghesia, delle bombe e della guerra come risoluzione delle sue crisi, conseguenza dei rapporti di produzione capitalistici, esso, il proletariato, ha trovato il migliore dei mondi possibili. Continuano a blaterare che: «*Nell'era nucleare non esiste alternativa umanamente accettabile che non sia la pace attraverso la diplomazia. A questo dovrebbero dedicarsi i governanti. E tutte le risorse disponibili dovrebbero servire soltanto ad accrescere la giustizia sociale e il benessere delle persone, già duramente colpiti da trent'anni di sfrenato liberismo. Questi sono i due veri punti discriminanti con i quali occorre giudicare chi pretende di governare*». Questo appello contro la manifestazione di M. Serra di sabato 15, è stato lanciato da fior fiore di intellettuali (Canfora, Brancaccio, E. Basile, Villone, alcuni dei nomi, insomma il meglio sulla piazza). "Poveretti". "Giustizia sociale, benessere tra le persone". Oibò, che mai sarà questo. Di cosa cianciano?, di Falansteri, di baci e abbracci, di volemose bene. Peccato che le cose stiano in ben altro modo. Il bieco affare, senza il quale nulla si muove, è ciò che domina la società borghese.

Perché non andate a raccontare le vostre stravaganze a quel 10% della borghesia più ricco degli statunitensi che da solo si mangia il 50% dei consumi? Come minimo vi sommergeranno di pernacchie. Noi da buoni, incalliti comunisti, continuiamo con Marx: «*Il proletariato, lo strato più basso della società odierna, non può sollevare il capo, non può drizzarsi, senza che tutta la sovrastruttura degli strati che formano la società ufficiale venga fatta saltare in aria*.». Naturalmente egli si è sempre riferito anche alla struttura economica

Non possono mai essere interessi convergenti tra chi sfrutta e chi è sfruttato; tra la borghesia e il proletariato vi sono e vi saranno sempre interessi inconciliabili. Se si depurano tutte le narrazioni di cui è piena la storia anche nel Medioriente, in Palestina; abbiamo l'esatta fotografia di cosa significa inconciliabilità tra le classi.

Le guerre sono la manifestazione di tutto ciò, sono la manifestazione della crisi dei rapporti di produzione, sono la continua esasperazione della concorrenza tra i capitalisti, la continua ricerca della valorizzazione dei capitali e, quindi la corsa sempre più esasperata della accumulazione, del profitto sempre maggiore. Ma è proprio questo meccanismo che porta all'inceppamento dello strumento, perché si arriva a un certo grado dello sviluppo del capitale complessivo laddove i capitali investiti non sono più remunerativi. In una parola i capitali investiti generano un saggio, o se preferite, una percentuale di profitto in rapporto al livello del capitale investito, non più conveniente.

Si arriva pertanto alla caduta del saggio di profitto, investire nelle attività produttive diventa sempre meno conveniente, questo in linea generale, e quindi il grosso dei capitali internazionali si lancia in una guerra speculativa senza quartiere. Ma questo è il trionfo e il tonfo della carta straccia. La guerra è per la borghesia l'unica via d'uscita, è la risposta del capitale alla sua crisi. La risposta del proletariato, ieri come oggi, è il disfattismo rivoluzionario, è il rifiuto della guerra capitalista. Come comunisti bisogna rilanciare l'appello, il grido, contro il freddo rumore del ferro dei carri armati e dei cannoni: NWBCW! No alla guerra capitalista sì alla guerra di classe.

T

NOTE

1. K. Marx Manoscritti economico filosofici
2. In proposito vedi sul nostro sito: "Ri-sapevano eccome (ancora sul 7 ottobre '23)
3. *Il Fatto Quotidiano* 13/03/2025
4. *Il Fatto Quotidiano* 25/02/2025
5. Risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista

Ci chiamiamo internazionalisti perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceral-mente avversari dello stalinismo, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavora-tori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella so-stanza, intatti i rapporti tipici del capitali-smo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma par-ticolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Oc-cidente a determinare, dopo il 1917, la tra-sformazione della rivoluzione nel suo con-trario, in quel blocco imperialista che sa-rebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fra-ternizzino con i lavoratori messi nella trin-cea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occu-pazione militare, ma al disfattismo rivolu-zionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di liberazione nazionale è una sub-dola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del sindacato, di qua-lunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interes-si immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario! ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori pos-sono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai aperta-mente uno strumento di controllo della lot-ta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di ba-se, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuri-dico-economiche imposte dallo Stato bor-ghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'autorganizzazione delle lotte, che devono partire spontaneamente dai lavora-tori, fuori e contro il sindacato, per sce-gliere autonomamente le forme di mobili-tazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono pe-rò mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitali-smo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo antiparlamentari: pensare di spin-gere le istituzioni "dall'interno" in una di-rezione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivo-luzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una rivoluzione, ossia con la conquista del potere politico del proleta-riato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, ri-forme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "demo-crazia", gli organismi di potere della rivo-luzione, saranno invece i consigli proleta-ri, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e re-vocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni uma-ni. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezio-ne della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, rag-gruppandosi a livello internazionale per formare un partito che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il so-cialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agi-tazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avan-zati del proletariato si riconosceranno nel-la direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il P.C. Internazionalista (Battaglia Co-munista) nasce con questi obiettivi duran-te la II Guerra Mondiale (1943) e si carat-terizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici so-no nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni Venti aveva condannato la de-generazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni Settanta e Ottanta promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Inter-nazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della Tendenza Comunista Inter-nazionalista (2009).

Noi siamo per il partito, ma non siamo il partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni im-mediate al programma storico: il comuni-smo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano, it@leftcom.org
Gran Bretagna (CWO): uk@leftcom.org
Stati Uniti (IWG): us@leftcom.org
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): de@leftcom.org
Francia (GRI): fr@leftcom.org

Sedi e recapiti in Italia
Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126, martedì h. 21:15

Facebook: Battaglia Comunista
Email: info@leftcom.org

Per informazioni visita il sito: https://www.leftcom.org/it

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia. Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere in-formazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei nu-meri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

- Con un versamento sul c/c postale: 001021901853
- Con un bonifico bancario all'IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: settembre 2024